

**Introduzione al Convegno ecclesiale di Firenze 2015
e alla sua *Traccia***

1. Lo strumento “Convegno ecclesiale”

- Lo strumento “Convegno ecclesiale” è uno dei frutti della più ampia esperienza collegiale che l’episcopato italiano scopre e vive come ricchezza nel corso del Vaticano II (la CEI era nata nel 1959)¹.
- Obiettivo complessivo del lavoro della CEI, in cui si colloca lo strumento “Convegno ecclesiale”: «tradurre il Concilio in italiano».
- Intuizioni di base:
 - a) il “Convegno ecclesiale” deve essere un momento che aiuti la Chiesa a capire dove si trova il suo corpo (quali dinamiche la attraversano);
 - b) esso deve aiutare a generare un pensiero comune condiviso.

2. L’evoluzione dello strumento: i primi 4 Convegni ecclesiali

	Orientamenti pastorali decennali	Convegno ecclesiale
1970-1980	<i>Evangelizzazione e sacramenti</i>	Roma 1976: <i>Evangelizzazione e promozione umana</i>
1980-1990	<i>Comunione e comunità</i>	Loreto 1985: <i>Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini</i>
1990-2000	<i>Evangelizzazione e testimonianza della carità</i>	Palermo 1995: <i>Il vangelo della carità per una nuova società in Italia</i>
2000-2010	<i>Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia</i>	Verona 2006: <i>Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo</i>
2010-2020	<i>Educare alla vita buona del Vangelo</i>	Firenze 2015: <i>In Gesù Cristo il nuovo umanesimo</i>

Un punto di vista prospettico: il rapporto tra cristianesimo e cultura in Italia come motore di trasformazione della Chiesa e della sua pastorale.

2.1. Roma 1976

- Sulla scelta del tema influisce il Sinodo dei vescovi del 1974 (*L’evangelizzazione nel mondo moderno*).
- Prospettiva di base: serve una vigorosa opera di evangelizzazione; non è sufficiente la “sacramentalizzazione di massa” (cfr. gli Orientamenti decennali).
- Questione che emerge: il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana².

¹ «Durante le sessioni conciliari, a titolo d’esperienza, ebbero luogo per la prima volta degli incontri di tutto l’episcopato italiano. Essi sono tanto recenti che ognuno di voi li ricorda: tuttavia mi sia permesso di precisare che furono un lodevole servizio promosso dalla CEI nell’interesse dell’episcopato; servizio che, tenendo conto delle difficoltà intrinseche ed estrinseche, possiamo definire positivo e proficuo. Nei giorni 14-15 aprile 1964 aveva luogo in Roma, alla “Domus Mariae”, un’assemblea straordinaria dell’episcopato italiano, per lo studio dei primi due documenti conciliari: la costituzione sulla liturgia e il decreto sugli strumenti di comunicazione sociale. Il messaggio conclusivo dell’episcopato al clero e al popolo e specialmente il discorso del Santo Padre, segnarono indirizzi precisi per la nostra attività pastorale e dimostrarono in prospettiva la vitalità e la fecondità che ci auguriamo abbiano a caratterizzare questa e le nostre future assemblee» (Card. Urbani, *Prolusione* Assemblea CEI 1966).

² «Alcuni hanno fatto della trasformazione del mondo l’unico impegno del cristiano, e si sono rivolti a soluzioni sbrigative, che spesso non tengono presente tutto il Vangelo e tutto l’uomo, quale ce lo definisce la Parola di Dio. Altri hanno talmente sottolineato la trascendenza della Parola di Dio e i valori ecclesiali, da non vedere più se e in quale

- Il Convegno è una presa d'atto della fine della cristianità, anche in Italia. La Chiesa italiana mostra anche tutte le sue divisioni e contrapposizioni.
- Sono anni di trasformazioni e tensioni: l'esperienza delle comunità di base, la crisi dell'associazionismo (calo drastico delle iscrizioni ad AC), la fine del collateralismo con la DC, la "scelta socialista" delle ACLI, la "scelta religiosa" della AC con Bachelet, il fronte del dissenso con i "cattolici del no" al referendum sul divorzio del 1974.

Guadagno di sguardo: le trasformazioni sociali e culturali (è da poco passato il '68) interrogano l'agire ecclesiale (alcune azioni non sono più efficaci, altre non sono più scontate); la Chiesa scopre di non essere al riparo dalle dinamiche che segnano il tempo (la interessano dal di dentro!).

Guadagno di metodo: l'attiva e responsabile partecipazione ecclesiale; il consistente coinvolgimento laicale, sia nella fase di preparazione del Convegno sia in quella della sua celebrazione.

2.2. Loreto 1985

- Contesto: referendum sull'aborto (1981).
- Il tema, la riconciliazione, viene suggerito da Martini che sperimenta, anzitutto nella sua diocesi, la presenza di tensioni a livello ecclesiale (AC/CL).
- Il Convegno fa emergere due posizioni: quella preoccupata di una maturazione delle coscienze (Ballestrero, Martini); quella alla ricerca di una presenza più visibile della Chiesa in Italia, a fronte della debolezza della linea della "mediazione" (un sostegno a questa linea viene da papa Giovanni Paolo II³, che interviene nel corso del Convegno).
- Così si esprime il Convegno:

La fede è in grado essa stessa di produrre cultura, cioè un'esistenza e una storia ispirate e impregnate della Parola che si è fatta carne. Ne deriva, nel nostro contesto italiano, la necessità di una chiara proposta della fede cristiana e un coerente impegno a sanare la frattura oggi esistente tra vangelo e cultura, proprio sul terreno dei fondamentali valori morali, senza mai appiattire la verità cristiana.

2.3. Palermo 1995

- Già gli Orientamenti pastorali decennali indicano 3 ambiti privilegiati di attenzione: l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, la scelta degli ultimi, la rinnovata presenza dei cattolici nel sociale e nel politico.
- Contesto: febbraio 1994, finisce l'esperienza della DC.
- Al Convegno interviene papa Giovanni Paolo II⁴.
- Viene presentato il "Progetto culturale" (inizialmente detto "progetto culturale cristianamente orientato"): ci si rende conto dell'impreparazione culturale dei cattolici; va rilegittimata la cultura cattolica, affinché sia adeguata alle sfide imposte dalla trasformazione culturale.

modo Chiesa e mondo debbano incontrarsi, fede e storia debbano rapportarsi, evangelizzazione e promozione umana debbano completarsi. Queste riduzioni rischiano di minare l'integrità della rivelazione cristiana» (Card. Poma, *Invito al Convegno*).

³ «Occorre superare, carissimi Fratelli e Sorelle, quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 19-20), in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza. Ciò potrà avvenire solo a condizione che non si appiattisca la verità cristiana, e non si nascondano le differenze, finendo in ambigui compromessi: il dinamismo inesauribile della riconciliazione cristiana e del perdono "fino a settanta volte sette" non annulla infatti le esigenze oggettive della verità e della giustizia (cfr. *Dives in misericordia*, 14). Non deve essere, infatti, sottaciuto il rischio di una "espropriazione" effettiva di ciò che è sostanzialmente cristiano sotto l'apparenza di una appropriazione che in realtà resta soltanto verbale, con la conseguenza della "assimilazione" al mondo invece che della sua cristianizzazione».

⁴ «La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia».

L'obiettivo consiste nel cercare di colmare, in forma pre-politica, la distanza della Chiesa dalla società e dalla politica.

- Si parla di “missione”, di “conversione pastorale”.
- L'istanza pertinente emersa: la profonda transizione antropologico-culturale induce una progressiva distanza tra le forme della fede (forme culturali e confessionali della pratica cristiana) e le forme del vivere sociale. Di qui derivano le maggiori difficoltà che incontra la coscienza cristiana e, di riflesso, il ministero della Chiesa. La distanza, infatti, rende ardua l'iscrizione della fede entro le forme del vivere. È tale fossato che si deve cercare di colmare.

2.4. Verona 2006

- Sono finite le contrapposizioni dialettiche dei decenni precedenti.
- Gli Orientamenti per il decennio (come tradurre il Vangelo in un codice linguistico e culturale in grado di intercettare un'umanità profondamente mutata) hanno generato una riflessione sulle soglie di accesso alla fede (il primo annuncio, l'IC).
- Emerge una consapevolezza: nella frattura tra la fede cristiana e la mentalità moderna va rilanciata la novità della speranza cristiana: «Incontrare il Crocifisso risorto è l'esperienza originaria che nutre il credente e che alimenta le comunità cristiane nel tempo. L'incontro con il centro vivo della fede e della speranza cristiana va custodito gelosamente nella sua differenza specifica, sia nei confronti di ogni lettura dell'identità di Gesù come un semplice *guru* religioso, sia riguardo a ogni comprensione della Chiesa solo come luogo di risposta al bisogno religioso o al servizio delle povertà» (Brambilla).
- La differenza cristiana (la sua speranza) va però detta dentro le forme culturali dell'esperienza umana. Serve dare forma cristiana alla vita quotidiana, ordinaria. «La vita cristiana è un agire che sa assumere le forme della vita umana come un alfabeto in cui dirsi e in cui realizzarsi» (Brambilla).
- In quest'ottica, il credente non è soltanto un “fedele”, ma un testimone, memoria creativa di Gesù nel mondo. Della speranza cristiana i credenti-testimoni sono chiamati a rendere ragione.
- Viene rilanciata la figura popolare tipica del cattolicesimo italiano: «“Popolarità” del cristianesimo non significa la scelta di basso profilo di un “cristianesimo minimo”, ma la sfida che la tradizione tutta italiana di una fede presente sul territorio sia capace di rianimare la vita quotidiana delle persone, di illuminare le diverse stagioni dell'esistenza, di essere significativa negli ambienti del lavoro e del tempo libero, di plasmare le forme culturali della coscienza civile e degli orientamenti ideali del paese» (Brambilla).
- Viene proposto un suo ripensamento a procedere da una impostazione pastorale rinnovata: i cinque ambiti (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza). Non si tratta di rimpiazzare i *tria munera* (annuncio, celebrazione, carità) con i 5 ambiti. Si tratta di impegnarsi a dare forma cristiana (i *tria munera*) alla vita quotidiana (i 5 ambiti); si tratta di mostrare che il Vangelo si dà nelle forme universali dell'esperienza; si tratta di far emergere la qualità antropologica dei gesti della Chiesa, nell'unità della persona.

I *tria munera* dicono che la missione della Chiesa, nella sua unità, è dono dall'alto, irriducibile ad ogni umanesimo; i 5 ambiti dicono che l'azione pastorale della Chiesa ha un rilievo antropologico, è destinata all'unità della persona e alla figura buona della vita che deve suscitare.

3. Firenze 2015: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”

3.1. Gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020

Alla luce di questa esperienza [*n.d.r.* Verona 2006], sono state focalizzate alcune scelte di fondo: il primato di Dio nella vita e nell'azione delle nostre Chiese, la testimonianza quale forma dell'esistenza cristiana e l'impegno in una pastorale che, convergendo sull'unità della persona, sia in grado di «rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita,

dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana». Al tempo stesso ha incontrato un consenso crescente l'opzione di declinare la testimonianza nel mondo secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, cercando nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio. In tal modo si è fatta strada la consapevolezza che è proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni: «ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti». Il Santo Padre ci incoraggia in questa direzione, mettendo in evidenza l'urgenza di dedicarsi alla formazione delle nuove generazioni. Egli riconosce che l'educare, se mai è stato facile, oggi assume caratteristiche più ardue; siamo di fronte a «una grande 'emergenza educativa', confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 3).

3.2. L'Invito a Firenze 2015 (ottobre 2013)

Oggi l'umanesimo cristiano sembra essere soltanto una variante minoritaria tra i numerosi e differenti umanesimi che preferiscono non richiamarsi ad alcuna ispirazione evangelica: "umanisti secolari" si sono autodefiniti alcuni dei loro rappresentanti nell'incontro del "Cortile dei Gentili" tenutosi a Stoccolma nel settembre 2012. Secondo taluni pensatori saremmo entrati nell'epoca post-moderna, definita anche come epoca post-secolare. Il processo di secolarizzazione, iniziato con la messa in discussione del cristianesimo quale principio sintetico dell'umanesimo, dopo vari tentativi di cercarvi alternative sembra ormai giunto al suo esaurimento. Oggi non esiste più un principio sintetico che possa costituire il fulcro di un nuovo umanesimo. Per questo, pur nella consapevolezza della natura plurale dell'odierna società, uno degli scopi del Convegno è quello di proporre alla libertà dell'uomo contemporaneo la persona di Gesù Cristo e l'esperienza cristiana quali fattori decisivi di un nuovo umanesimo. Crediamo, infatti, che l'annuncio dell'evento di Cristo sia capace di interagire con Chiese e confessioni cristiane, con le religioni e con le diverse visioni del mondo, valorizzando tutti gli elementi positivi che la modernità può offrire in abbondanza. I cristiani, in quanto cittadini, desiderano abitare con questo stile la società plurale, protesi al confronto con tutti, in vista di un riconoscimento reciproco (*Invito*, p. 13).

Come la fede in Gesù Cristo illumina l'umano e aiuta a crescere in umanità?

Ogni Diocesi è invitata a rispondere con:

- * la narrazione di un'esperienza positiva;
- * l'indicazione di un nodo problematico;
- * la segnalazione delle vie attivate per il superamento delle difficoltà (*Invito*, p. 18).

- La domanda che guida il Convegno può essere così formulata: quali pratiche della fede la Chiesa deve sviluppare/proporre/rilanciare perché in essa/attraverso di essa ci si possa riconoscere come "figli di Dio" oggi?
- Il metodo: il discernimento comunitario.
- L'obiettivo del Convegno potrebbe essere così individuato: dotare la Chiesa italiana (le sue Chiese locali) di strumenti che la aiutino (le aiutino) a rispondere alla domanda posta.

3.3. Un primo sguardo alla *Traccia*

Firenze, "narrazione" di un'esperienza antica

- Firenze, testimonianza della cura dell'umano e del gusto dell'umano che la comunità cristiana ha generato nella storia.

Dalle Chiese locali: il “di più” dello sguardo cristiano

- Le istanze relative all’umano che emergono dalle esperienze narrate dalle Chiese locali:
 - 1- Un umanesimo in ascolto: imparare a cogliere la bellezza dell’umano “in atto”.
 - 2- Un umanesimo concreto: dare corpo alla parola (bisogno di azioni, segni).
 - 3- Un umanesimo plurale e integrale: né monolitico né frammentato, bensì prismatico.
 - 4- Un umanesimo d’interiorità e trascendenza: il colloquio con Dio.

Lo scenario dell’annuncio del Vangelo

- Un uomo senza senso? Come rigenerare i legami, oggi sfilacciati, della famiglia umana?
- Un uomo solo prodotto? La fatica di vedere l’“altro”.
- Solo io al mondo? L’autoreferenzialità.
- «La persona vive sempre in relazione» (*Lumen fidei* 38). La speranza che viene da segni effettivi di vita buona, a livello ecclesiale e non solo.
- Riconoscersi figli.

Le ragioni della nostra speranza

Se l’umano e il divino sono uno in Gesù Cristo, è da Lui che l’essere umano riceve piena luce e senso. Questa profonda e gioiosa consapevolezza non può però essere la giustificazione per imporsi al mondo, quasi nella presunzione di “possedere” Cristo. Prima di tutto perché in noi stessi questa consapevolezza va sempre risvegliata e rigenerata: per questo ci proponiamo di scrutare continuamente il volto di Cristo, nel suo stare con i poveri e i malati, con i peccatori e gli increduli, accettando la sofferenza e vivendo un’autentica fraternità. Solo così potremo annunciarlo a ogni essere umano, perché il metodo che Gesù ci ha consegnato per diffondere il suo messaggio è quello della testimonianza. Se Gesù si è incarnato, accettando e facendo propri, al contempo, i limiti e le risorse dell’umano, è da qui che dobbiamo partire, consapevoli del nostro limite ma anche della luce che possiamo lasciar risplendere in noi. Quella luce Egli ha diffuso nel mondo il mattino di Pasqua e donato alla Chiesa col fuoco di Pentecoste. E che sempre ci meraviglia quando scopriamo che anche attraverso le nostre fragilità e fatiche può arrivare ad altri (*Traccia*, p. 31s.).

- Dio incontra le periferie dell’umano con Gesù. Dobbiamo cercare l’autenticamente umano in Gesù Cristo, nel suo esser-uomo. Dio per primo esce incontro all’uomo: «L’uomo è la periferia presso la quale Dio si reca in Gesù Cristo» (*Traccia*, p. 34).
- Il Verbo fatto uomo è la meraviglia sempre nuova di Dio. Lo svuotamento, l’uscita da sé (vedi la *kenosi*) è il primo paradigma di un umanesimo nuovo e “altro”.
- Una nuova possibilità per l’uomo di oltrepassarsi verso Dio e verso i fratelli. In Gesù, le due direttrici di un umanesimo nuovo: 1) la cura (≠ filantropia; traduzione dell’identità filiale nella fraternità con gli uomini); 2) la preghiera (invocare per vedere tutto con lo sguardo di Dio).

La persona al centro dell’agire ecclesiale

- Il mistero della Chiesa, realtà umana e divina. Il “discernimento comunitario”.
- Come Gesù nella vita quotidiana. Un percorso di umanità nuova:

La tipica giornata (come, per esempio, a Cafarnao) si struttura su precise operazioni: dedicarsi al legame intimo con il Padre nella preghiera; non disperdere il primato dell’annuncio del Regno; confermare con autorità questo annuncio, grazie alla cura delle persone (il perdono, la guarigione, la rivelazione del volto misericordioso del Padre); non lasciarsi imprigionare dall’ordinarietà, ma tener desta l’urgenza della missione (*Traccia*, p. 43s.).
- Luoghi, frontiere, periferie: i 5 ambiti di Verona come spazi dell’umano in cui si impara ad annunciare il Vangelo.

Con la crescente complessità del mondo globalizzato, con le nuove forme d’ingiustizia che allargano il divario tra ricchi e poveri, con lo strapotere del sistema tecnologico e la crisi delle istituzioni (dalla scuola alla famiglia), i luoghi hanno perso molte rigidità, ma anche solidità e

unità, e sono diventati più permeabili, vulnerabili, sempre più sfidati e messi in questione. Si può dire che i luoghi siano diventati oggi sempre più frontiere: linee di incontro/scontro tra culture, e anche tra visioni del mondo diverse dentro una stessa cultura. La famiglia, per esempio è attaccata da tanti fronti, e non sono rari quei bambini che vivono tra diverse case, costretti a fare i conti con complesse geografie relazionali. Come vivere il Vangelo in questi cambiamenti? Le frontiere si possono difendere, cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi d'incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono ad altri. Come dice Papa Francesco: «Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada»⁵ (*Traccia*, p. 45).

- Le cinque vie verso l'umanità nuova. Si tratta di 5 verbi che indicano azioni che percorrono trasversalmente gli ambienti che si abitano quotidianamente (l'umano) e che dovrebbero ispirare una rinnovata missione della Chiesa italiana (una recezione italiana di *Evangelii gaudium*).
 1. **Uscire**. Contro il rischio dell'inerzia strutturale: in un territorio che la Chiesa italiana non domina più, il rischio consiste nel perpetuare alcune forme. La novità genera paura.
 2. **Annunciare**. Su quali legami innestare oggi l'annuncio del Vangelo? Una revisione dei tentativi di mettere mano ai processi di trasmissione della fede (questione IC).
 3. **Abitare**. Come rinnovare la prossimità tipica del cattolicesimo popolare italiano? Come rinnovare oggi la sua forte tradizione caritativa e missionaria?
 4. **Educare**. Tenendo conto dei processi di de-tradizionalizzazione (rottura del legame col passato), di frammentazione delle diverse agenzie educative.
 5. **Trasfigurare**. La vita liturgica e sacramentale e la preghiera. Le nostre comunità educano a questa operazione?



Per approfondire:

- Acerbi A., *La Chiesa italiana dalla conclusione del Concilio alla fine della Democrazia Cristiana*, in Id. (ed.), *la Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi secoli*, Vita e Pensiero, Milano 2003, p. 449-520.
- Brambilla F.G., *La pastorale della Chiesa in Italia. Dai tria munera ai 'cinque ambiti'?*, in *La Rivista del Clero Italiano* 6/2011, p. 389-407.
- Brunelli G., *I vescovi e l'Italia. Dal 1976 al 2015. Note su un cammino*, in *Il Regno. Supplemento* 14/2014, p. 529-536.
- *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, in *La Scuola Cattolica* 2/2006.

⁵ *Evangelii gaudium*, n. 46.